

Non basta la fusione a freddo fra due vertici di partito e il loro simultaneo scioglimento a garanzia di successo.

Lo conferma l'esito delle elezioni politiche del 2006, mai seriamente approfondito. Quel voto ha mostrato un'Italia spaccata a metà, per un soffio ha prevalso l'Unione: da ciò derivano le difficoltà del Governo in Parlamento e in particolare al Senato.

In realtà, uno dei punti essenziali che non sono stati messi sufficientemente a fuoco è proprio la debolezza dell'Ulivo, ridotto sostanzialmente al binomio DS-Margherita. L'Ulivo si è ristretto ed ha perso rappresentatività invece di allargarsi.

Non si rimedia con una brusca accelerazione passando dall'intesa elettorale e parlamentare al "partito unico".

Per essere chiari, secondo noi, bisogna azzerare le decisioni prese ad Orvieto.

Vogliamo un Partito nuovo. DEMOCRATICO E PLURALE.

Un Partito del XXI secolo, al quale ognuno possa dare il suo contributo di idee e passione, una casa accogliente nella quale ritrovarsi.

Riteniamo insufficiente costruire una nuova forza politica sulla base di un rapporto limitato ai DS e alla Margherita.

Né prima di Orvieto e né dopo, vi è stata alcuna vera iniziativa politica rivolta verso lo SDI, verso i Repubblicani europei e verso aree portatrici di nuove culture.

Allo stesso partito dei Verdi dobbiamo rivolgere un appello affinché sia anch'esso protagonista di una nuova e più grande sinistra di governo a larga base popolare.

Il processo di costruzione di un nuovo soggetto politico però non può limitarsi ai soli partiti.

Dobbiamo coinvolgere fin dal primo passo un arco assai vasto di forze politiche e sociali, di settori qualificati dell'intellettualità italiana, di movimenti e di associazioni legate al mondo produttivo e del lavoro, al volontariato, al terzo settore, all'impegno per la legalità costituzionale e per i diritti, le organizzazioni giovanili, le associazioni degli studenti nelle scuole e nelle università.

Dobbiamo promuovere la più ampia e appassionata partecipazione delle donne e degli uomini che ci hanno permesso, con il loro sostegno di vincere le elezioni e di prevalere nel referendum contro la revisione costituzionale.

Abbiamo bisogno di loro nella fase costituente che vogliamo aprire.

Dobbiamo inoltre rivolgerci a coloro che hanno dato vita in questi anni difficili ai movimenti per la pace e la non violenza tra

i quali prevale una matura comprensione della necessità di aprire la porta ad una nuova epoca di convivenza civile globale.

Dobbiamo temere di essere in pochi non in molti.

Vogliamo un Partito nuovo. MODERNO E ORGANIZZATO.

Pensiamo ad un Partito dove le diverse opinioni siano una ricchezza e contribuiscano a costruire i progetti e le politiche di tutti.

Vogliamo un partito di tipo **federativo e federale.**

Federativo: in grado di accogliere anche adesioni in forma collettiva di partiti, di associazioni e gruppi d'interesse su singoli temi.

Federale: per aderire anche in forme organizzative diverse, alle diverse realtà economiche e sociali **dell'Italia delle città e delle regioni.**

Un partito nazionale dunque capace di comprendere, nella sua concreta esistenza, il nuovo rapporto che si è venuto stabilendo tra locale e globale.

C'è un patrimonio di **esperienze locali** proiettate verso il mondo troppo spesso ignorato dal provincialismo della politica nazionale.

C'è bisogno, inoltre, di una vera e convinta innovazione anche nella **rappresentanza di genere che dovrà essere paritaria tanto nella vita interna del nuovo partito che nelle presenze istituzionali ai vari livelli. Insieme alle donne si dovrà dare, nel partito nuovo, una maggiore rappresentanza al mondo dei lavori e alle nuove generazioni.**

Riteniamo, inoltre, che per rendere il futuro partito realmente rappresentativo e veramente aperto, sia necessario vietare l'accumulazione di cariche rappresentative ed elettive.

Un partito così non può nascere, semplicemente, dalla testa di due gruppi dirigenti.

Non comprendiamo per quale ragione si sia posta la data delle elezioni europee del 2009 come termine entro il quale il cosiddetto "Partito Democratico" dovrebbe essere già costituito.

Se si vuole mettere in campo un nuovo soggetto politico, facendo tesoro dell'esperienza dell'Ulivo, ma superandola ed allargandone il campo, allora dovrebbe essere ovvio e naturale puntare alla scadenza della XV legislatura, nel 2011, e presentare in quella occasione al giudizio degli elettori non solo liste unitarie, ma con esse la nuova forza del riformismo italiano, che dovrà proporre una nuova leadership per

il governo del paese, da scegliere attraverso **elezioni primarie** e una **nuova classe dirigente.**

Dunque, è per noi necessario prevedere fin da ora un Congresso successivo a quello ormai imminente. Quello che teniamo non può essere l'ultimo congresso dei Ds.

Solo dopo che si avrà sicurezza sull'esito positivo di un processo costituente, i DS metteranno, a ragion veduta, la propria forza politica e organizzativa al servizio di un nuovo progetto dando vita insieme ad altri ad un partito nuovo in grado di accogliere una vasta pluralità di forze ed esperienze diverse.

Sia chiaro: non intendiamo allontanare nel tempo la nascita di un nuovo partito; **noi vogliamo essere costruttori di questa nuova forza politica.**

Avvertiamo pienamente il senso e il fascino di quest'impresa, tuttavia ne cogliamo anche le difficoltà.

Stringere una alleanza elettorale o un patto politico a tutti i livelli istituzionali e definire un programma di governo è cosa ben diversa dalla creazione di un unico partito capace di fondere storie e culture diverse. Per queste ragioni è solo dannoso procedere per salti, stringere i tempi per ragioni tattiche relative alle convenienze degli attuali gruppi dirigenti.

La nascita del nuovo partito costituisce l'obiettivo finale di un percorso e di un disegno politico motivato non soltanto da un comune progetto per il governo del paese, ma anche da **una comune visione del mondo** e da una comune idea di società.

Noi in concreto avanziamo la proposta di dare vita ad un **percorso costituente** come condizione per continuare una ricerca e una riflessione approfondita, non piegata alle necessità contingenti.

Per andare in questa direzione è indispensabile una profonda rielaborazione, anche sul piano culturale dei ruoli e delle categorie del pensiero che ci hanno guidato.

In tal senso c'è bisogno dell'apporto di molte risorse intellettuali.

Dobbiamo impegnarci seriamente per rendere protagonisti di questa fase costituente le tante risorse del mondo della cultura e della ricerca interessate a questo percorso. Per questo vogliamo dare vita ad una grande campagna di confronto e di dibattito culturale per contribuire alla definizione delle idee guida del nuovo progetto democratico, cosa profondamente diversa da un "manifesto" per il partito nuovo, scritto da pochi, come deciso ad Orvieto.

Con lo stesso approccio, parallelamente ai Congressi dei Ds e della Margherita e anche in tutto un periodo successivo, va organizzata una campagna di discussione libera da pastoie congressuali, diffusa e articolata in incontri, assemblee, gruppi di lavoro con realtà associative del mondo